

più professionalizzanti (tra esse anche la formazione terziaria non universitaria, l'alta formazione, la formazione in apprendistato), vengono strettamente collegate al sistema produttivo e alle persone inclusi i lavoratori occupati<sup>111</sup>. Inoltre nella prima versione del Programma Operativo Regionale del FSE<sup>112</sup> tra le aree di *policy*, gli obiettivi tematici (OT) e le priorità di intervento indicate dai nuovi regolamenti comunitari<sup>113</sup>, la Regione ha scelto di concentrare le risorse su alcuni ambiti di intervento e tra essi, nell'OT 8 (occupazione) è stata scelta la “*priorità v) Adattamento dei lavoratori e delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti*”, declinata attraverso l'obiettivo operativo 8.6 finalizzato a “favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazione di crisi sia attraverso la contestualità e l'integrazione delle politiche di sviluppo industriale e del lavoro, sia attraverso l'attivazione di azioni integrate” e in esso viene espressamente specificato l’“investimento sulla formazione che dovrà integrare e completare l'offerta di formazione continua finanziata dai Fondi interprofessionali e dagli interventi finanziati attraverso le risorse nazionali di cui alle Leggi 236/03 e 53/00”. In particolare *l'emergenza occupazionale sarà affrontata in modo mirato, attraverso misure complesse di intervento per il lavoro che accompagnino e supportino i processi di ristrutturazione e riposizionamento strategico di singole imprese o di comparti/filiere produttive con azioni di consolidamento delle competenze per la permanenza nel posto di lavoro e per l'eventuale ricollocazione dei lavoratori che rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro o che già hanno perso un'occupazione*<sup>114</sup>. Le risorse previste sull'Obiettivo Tematico 8 ammontano al 62,4% del POR FSE 2014/2020 e l'obiettivo 8.6 raccoglie il 7%, ma è necessario sottolineare che, a fronte dell'individuazione di misure specifiche per la ristrutturazione e il rilancio di singole imprese o comparti/filiere produttive, queste misure si inseriscono all'interno di una complessiva strategia regionale delineata nel Documento Strategico Regionale<sup>115</sup> che integra tutti i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) su tre priorità regionali:

- A - valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione;
- B - favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone). Profondo impegno dovrà essere dedicato a sostenere e rafforzare la relazione virtuosa fra le imprese che operano sui mercati internazionali e le PMI locali;

<sup>111</sup> Per i prossimi sette anni le risorse a disposizione del POR FSE ammontano a 786 milioni di euro di cui 275,2 milioni di risorse nazionali e 117,9 milioni di euro di risorse regionali. Nella programmazione attuale, in fase di chiusura, le risorse utilizzate sono 847 milioni di euro, comprensive dei 40 milioni ricevuti nel 2013 quale contributo di solidarietà da parte delle altre Regioni italiane per le zone colpite dal terremoto del 2012.

<sup>112</sup> Con D.G.R. del 28 aprile 2014, n. 559 è stato approvato dall'Assemblea Legislativa regionale il Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna del Fondo Sociale Europeo 2014/2020. Attraverso questo documento parte il negoziato con le autorità nazionali e comunitarie e in seguito all'approvazione definitiva da parte della Commissione UE verrà adottato formalmente dall'assemblea legislativa il POR definitivo.

<sup>113</sup> Si fa riferimento al Regolamento generale dei Fondi Strutturali n. 1303/2013 e al Regolamento del Fondo Sociale Europeo n. 1304/2013, entrambi del 17 dicembre 2013.

<sup>114</sup> Il 18 giugno 2014 si è svolto l'ultimo incontro del Comitato di Sorveglianza del POR FSE 2007/2013 ed è stato presentato anche il nuovo POR 2014/2020 (<http://formazionelavoro.regione.emilia-romagna.it/sito-fse/programma-operativo-regionale-2007-2013/comitato-di-sorveglianza/cds-giugno-2014>).

<sup>115</sup> D.G.R. del 28 aprile 2014, n. 571.

C - mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi.

Pertanto la formazione continua trova collocazione soprattutto sulla prima ma anche sulla seconda priorità regionale, le vengono assegnati ruoli non solo difensivi ma anche di rilancio del sistema produttivo in base agli Obiettivi Tematici da perseguire (OT1, OT8 e OT10)<sup>116</sup>, puntando a migliorare il processo di integrazione con gli stessi Fondi interprofessionali e su quelle direttrici individuate per rilanciare l'economia regionale<sup>117</sup>.

---

<sup>116</sup> Nel Documento Strategico Regionale citato è piuttosto chiara la matrice di correlazione che mette in relazione ciascuno dei dieci Obiettivi tematici elaborati a livello europeo e relativi fabbisogni, con le priorità regionali (paragrafo 2.2 *Dai fabbisogni alle priorità strategiche regionali* pp. 39-44).

<sup>117</sup> In particolare si fa riferimento alla "Strategia regionale di innovazione per la specializzazione intelligente" (*Regional innovation strategy for smart specialisation*) approvata con Delibera della Giunta regionale n. 515 del 14 aprile 2014.

**XV Rapporto sulla formazione continua – Annualità 2013-2014**

**Tavola 5.3 - Quadro sinottico degli accordi siglati tra Regione Emilia-Romagna e Fondi interprofessionali (2010-14).**

Accordi con	Data firma	D.G.R.	Destinatari	Note
FonServizi	Novembre 2014	Delibera di GR 1169 del 21/07/2014	lavoratori dipendenti, (anche apprendisti) autonomi e imprenditori.	Applicazione procedure di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; sperimentazione del Sistema Regionale di Formalizzazione e Certificazione delle competenze (SRFC) in materia di formazione continua e nei percorsi di apprendistato finanziati dal Fondo.
Fondo Artigianato Formazione	luglio 2013	<u>Delibera di GR 632 del 21/05/2013</u>	lavoratori dipendenti, (anche apprendisti) autonomi, imprenditori e coadiuvanti delle imprese artigiane	Applicazione procedure di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; sperimentazione “formalizzazione da esperienza” (Sistema Regionale SRFC) su competenze acquisite dall'apprendista in contesto aziendale (50 percorsi individuali)
Fondir	novembre 2012	<u>Delibera di GR n. 1526 del 23/10/2012</u>	lavoratori dipendenti, dirigenti, imprenditori e lavoratori con funzioni direttive che affiancano il titolare nella conduzione dell'azienda (lavoratori autonomi).	Applicazione procedure (programmazione e gestione) di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; figure manageriali delle PMI regionali (settore terziario) spesso inquadrare come consulenti e lavoratori autonomi.
Fondoprofessioni	settembre 2012	<u>Delibera di GR n. 1106 del 30/07/2012</u>	lavoratori dipendenti, autonomi e titolari degli studi professionali di architettura, commercialisti, avvocati, ingegneri, notai, esperti contabili, consulenti del lavoro, medici, geometri, dentisti, periti industriali, veterinari, revisori contabili, ecc.	Applicazione procedure (programmazione e gestione) di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; Studi professionali.
Fon.Ter.	febbraio 2012	Delibera di GR n. 215 del 27/02/2012	lavoratori dipendenti, autonomi e imprenditori	Applicazione procedure (programmazione e gestione) di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; settore terziario e in particolare turistico.
For.Te.	dicembre 2010	<u>Delibera di GR n. 1957 del 13/12/2010</u>	lavoratori dipendenti, autonomi e imprenditori	Applicazione procedure (programmazione e gestione) di ciascun canale finanziario; condivisione dati monitoraggio dei piani formativi; valutazione congiunta sugli esiti conseguiti; settore terziario.

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Regione Emilia-Romagna (<http://formazioneilavoro.regione.emilia-romagna.it/>)

### 5.7.2 *Lo stato di avanzamento della sperimentazione tra Regione Lombardia e Fondi paritetici interprofessionali*

Come già descritto nelle passate edizioni del Rapporto<sup>118</sup>, la Regione Lombardia ha emanato l'invito pubblico di manifestazione di interesse nel 2011. L'iniziativa prevedeva un cofinanziamento regionale al 50% con il Fondo che avesse aderito. La quota regionale ha consentito di far partecipare le imprese non aderenti ai Fondi e di coinvolgere anche gli imprenditori. Dal punto di vista amministrativo è stato concordato che fossero i Fondi ad avviare, gestire e rendicontare, attraverso appositi avvisi, il processo. Inoltre, sulla base dell'esperienza in precedenza citata, è stata prevista la certificazione delle competenze secondo il sistema vigente in regione Lombardia.

All'invito della Regione hanno partecipato 7 Fondi (Fonarcom, Fonditalia, Formazienda, Fondartigianato, Foncoop, Fondo Dirigenti PMI, Fonter) per un complessivo stanziamento di circa 9,9 milioni di euro. Quasi tutti i Fondi, inoltre, hanno concluso le attività formative e sono nella fase di rendicontazione dei piani finanziati<sup>119</sup>.

Nel corso di quest'anno il monitoraggio dell'ISFOL in collaborazione con la Regione Lombardia sull'*"Invito pubblico per una manifestazione di interesse alla realizzazione di attività formative integrate di formazione continua tra Regione Lombardia e Fondi paritetici interprofessionali"* è entrato nella fase operativa attraverso la realizzazione di 7 interviste ai Direttori dei Fondi coinvolti nella sperimentazione e di 2 focus group con alcuni degli enti attuatori che hanno realizzato le attività formative<sup>120</sup>.

Nelle interviste con i referenti dei Fondi interprofessionali sono state approfondite la motivazione a partecipare al bando, le caratteristiche e la valutazione dell'esperienza. Nei 2 focus group realizzati con gli enti formatori sono stati analizzati i motivi della partecipazione, le caratteristiche principali delle imprese e dei lavoratori coinvolti, la tipologia di formazione erogata e la valutazione complessiva dell'integrazione.

Dall'analisi delle interviste emerge un forte interesse, da parte dei direttori dei Fondi, per le esperienze di integrazione che le regioni realizzano sui propri territori in quanto considerato un processo fondamentale per massimizzare le risorse finanziarie sulla formazione continua sempre più esigue. Dall'altro l'integrazione di risorse risponde anche alla necessità di poter coinvolgere in formazione tutte quelle figure professionali che ruotano intorno all'impresa (titolari, collaboratori, lavoratori autonomi) che sono escluse, come noto, dal versamento dello 0,30%.

Dal punto di vista dell'andamento operativo e gestionale della sperimentazione le opinioni si diversificano tra Fondi: alcuni hanno riscontrato criticità nel coinvolgere le imprese non aderenti; altri, invece, hanno colto proprio questa opportunità per cercare di allargare il bacino degli aderenti. Il poter gestire gli avvisi in modo autonomo da parte dei Fondi ha rappresentato da una parte un notevole vantaggio, poiché gli enti di formazione hanno avuto un unico referente con cui interfacciarsi, ma allo stesso tempo ha comportato degli aggravi, dal momento che i Fondi hanno dovuto modificare alcune procedure interne ed intervenire sul sistema informatico per la gestione dei piani.

<sup>118</sup> In particolare si fa riferimento al paragrafo 4.1 del XIV Rapporto sulla Formazione continua (annualità 2012-2013).

<sup>119</sup> Ad eccezione di Fondartigianato che ha avviato successivamente le attività, con l'accordo della Regione Lombardia. Per tale motivo i dati del sistema permanente di monitoraggio non contengono al primo semestre 2014 i dati di Fondartigianato.

<sup>120</sup> È inoltre in corso di realizzazione l'invio del questionario di valutazione alle imprese che hanno partecipato alla formazione. L'analisi dei questionari, delle interviste e dei focus group sarà oggetto di una specifica pubblicazione.

Da una prima analisi della fase qualitativa dei focus group emerge che i Fondi interprofessionali non hanno interpretato in modo univoco le linee guida della Regione Lombardia che in effetti fornivano elementi minimi comuni per la presentazione e gestione dei progetti esecutivi. Questo ha prodotto diverse modalità di operare l'integrazione: in alcuni casi si è avuta una gestione meramente addizionale di risorse con canali separati di finanziamento tra imprese aderenti e non aderenti, in altre modalità operative, al contrario, è stato possibile costruire anche una integrazione effettiva con la costruzione di "aule" in cui sono stati inseriti dipendenti e imprenditori di imprese sia aderenti che non. Nel complesso si è assistito alla realizzazione di più modelli di integrazione.

Come confermato anche dai dati di monitoraggio, di seguito esposti, è emersa una criticità legata alle tematiche formative. Quasi tutti gli enti hanno evidenziato come siano state pressanti le richieste di realizzazione di moduli legati alla formazione *ex lege* (salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in primis) o trasversale standard, soprattutto da parte delle imprese non aderenti ai Fondi che si affacciavano spesso alle prime esperienze di formazione finanziata.

I dati della sperimentazione stanno confluendo a partire dal primo semestre 2013 nel sistema permanente di monitoraggio dei Fondi interprofessionali. Al giugno 2014 i dati trasmessi ed elaborati dal sistema si riferiscono complessivamente a 284 piani di cui 87 conclusi.

Come si evidenzia nella tabella 5.48 le imprese coinvolte nei piani approvati risultano, fino al periodo considerato, 849 per un totale di 12.623 partecipanti.

*Tabella 5.48 - Piani formativi approvati per tipologia, progetti, lavoratori e imprese coinvolte (periodo 1 gennaio 2013- 30 giugno 2014)*

	Aziendale	Individuale	Settoriale	Territoriale	Totale
Piani	151	18	19	9	197
Progetti	653	18	75	78	824
Imprese	394	18	167	270	849
Lavoratori	8.211	18	1.064	3.330	12.623

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati del sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI

*Tabella 5.49 - Parametri finanziari dei piani approvati (in euro - periodo 1 gennaio 2013- 30 giugno 2014)*

	Aziendale	Individuale	Settoriale	Territoriale	Totale
Costo totale piano	4.550.578	107.320	726.707	3.254.045	8.638.650
Contributo Fondo/Regione	3.494.662	107.320	588.425	2.657.600	6.848.007
Contributo imprese	1.055.916		138.282	596.445	1.790.643
% contributo privato	23,2	0,0	19,0	18,3	20,7

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati del sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI

Si rammenta che il contributo (definito "Contributo Fondo/Regione") è composto per il 50% da fonte finanziaria regionale e 50% da quello dello specifico fondo

Come si può notare dalla prima tabella (tab. 5.48) la tipologia di Piano aziendale risulta essere quella più finanziata, scelta spiegabile con il fatto che questo tipo di Piano si adatta meglio a rispondere alle imprese di minori dimensioni come quelle coinvolte nella sperimentazione.

Il 66% dei progetti è realizzato da enti di formazione o agenzie formative, mentre il restante 34% direttamente dalle imprese beneficiarie.

Nella frequenza delle tematiche presenti nei progetti costituenti i piani (tab. 5.50) prevale in modo netto la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, seguito a molta distanza da tematiche trasversali come lo sviluppo delle abilità personali.

*Tabella 5.50 - Frequenza delle diverse tematiche formative nei progetti costituenti i piani approvati e nella partecipazione dei lavoratori (periodo 1 gennaio 2013- 30 giugno 2014)*

<b>Tematica</b>	<b>Progetti costituenti i piani</b>	<b>lavoratori coinvolti</b>
Conoscenza del contesto lavorativo	8,3	10,4
Contabilità, finanza	1,9	3
Gestione aziendale (risorse umane, qualità, ecc) e amministrazione	8,7	10,5
Informatica	6,1	6,8
Lavoro d'ufficio e di segreteria	0,2	0,1
Lingue straniere, italiano per stranieri	3,0	4,9
Salute e sicurezza sul lavoro	44,0	40,5
Salvaguardia ambientale	1,1	1,1
Sviluppo delle abilità personali	11,2	9,6
Tecniche e tecnologie di produzione dell'agricoltura, della zootecnica e della pesca		
Tecniche e tecnologie di produzione della manifattura e delle costruzioni	0,8	0,4
Tecniche, tecnologie e metodologie per l'erogazione di servizi economici	2,1	2,2
Tecniche, tecnologie e metodologie per l'erogazione di servizi sanitari e sociali	7,6	6,3
Vendita, marketing	5,0	4,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

*Fonte: elaborazioni ISFOL su dati del sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI*

Nel complesso la sperimentazione della Regione Lombardia sembra essere stata in grado di esprimere modalità e motivazioni diverse all'uso integrato delle risorse: alcuni comportamenti indirizzati dai Fondi e operati dagli enti di formazione potrebbero essere tesaurizzati, specie per il modello gestionale, in una eventuale messa a regime dell'esperienza, soprattutto laddove si riesca a incidere su alcuni comportamenti che nascono spesso da una risposta "semplificata" alle richieste delle imprese: certamente una limitazione del ricorso sistematico alla formazione *ex lege*, una premialità legata ad altre tipologie di formazione sia in termini di tematiche e modalità formative, nonché una maggiore incentivazione o "imposizione" di quote minime nel coinvolgere le figure non dipendenti delle imprese, a partire dagli stessi imprenditori.

**Capitolo 6*****Le politiche a sostegno delle competenze degli adulti e dello sviluppo del sistema******6.1 L'Istruzione degli adulti e il sistema dei CPIA e dei corsi serali***

Il 26 febbraio 2013 è entrato in vigore il Decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2012, n. 263 *“Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133”*.

Ai sensi della nuova normativa, che conclude un lungo percorso legislativo avviato già nel 2006, a partire dall'anno scolastico 2014-15 saranno attivati i Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) ed i corsi di istruzione degli adulti, compresi quelli che si svolgono presso gli istituti di prevenzione e pena, che saranno riorganizzati nei seguenti percorsi:

- percorsi di istruzione di primo livello e percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana, realizzati dai CPIA;
- percorsi di istruzione di secondo livello, realizzati dalle istituzioni scolastiche presso le quali funzionano i percorsi di istruzione tecnica, professionale e artistica.

I Centri, come definito nel D.P.R. n. 263/2012:

- costituiscono una tipologia di istituzione scolastica autonoma, dotata di uno specifico assetto didattico e organizzativo, articolata in reti territoriali di servizio, di norma su base provinciale, nel rispetto della programmazione regionale e dimensionata secondo i criteri e i parametri definiti ai sensi della normativa vigente e con l'osservanza dei vincoli stabiliti per la finanza pubblica;
- realizzano un'offerta formativa finalizzata al conseguimento della certificazione attestante il conseguimento del livello di istruzione corrispondente a quello previsto dall'ordinamento vigente a conclusione della scuola primaria; di titoli di studio di primo e secondo ciclo; della certificazione attestante l'acquisizione delle competenze connesse all'obbligo di istruzione; del titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune di riferimento europeo per la conoscenza delle lingue, approvato dal Consiglio d'Europa;
- hanno la medesima autonomia attribuita alle istituzioni scolastiche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275; sono dotati di un proprio organico; hanno i medesimi organi collegiali delle istituzioni scolastiche, con gli opportuni adattamenti; sono organizzati in modo da stabilire uno stretto raccordo con le autonomie locali, il mondo del lavoro e delle professioni; realizzano un'offerta formativa strutturata per livelli di apprendimento;
- possono ampliare l'offerta formativa, nell'ambito della loro autonomia e nei limiti delle risorse allo scopo disponibili e delle dotazioni organiche assegnate ai sensi del Decreto legge n. 112/2008, articolo 64 e del Decreto legge del 6 luglio 2011 n. 98, articolo 19, comma 7,

convertito, con modificazioni, dalla Legge 15 luglio 2011, n. 111, secondo quanto previsto dal D.P.R. n. 275/1999, nel rispetto delle competenze delle regioni e degli enti locali in materia e nel quadro di accordi con gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento alle strutture formative accreditate dalle regioni.

Per il passaggio al nuovo ordinamento dei CPIA e dei corsi serali il Ministero dell'Istruzione, Università, Ricerca ha istituito con proprio decreto a marzo 2013 un Gruppo tecnico nazionale IDA per l'istruzione degli adulti, costituito da rappresentanti dei Ministeri dell'Istruzione, Università, Ricerca, dell'Economia e delle Finanze, del Lavoro e delle Politiche sociali, di Regioni ed enti locali, delle organizzazioni sindacali del comparto scuola, di istituzioni scolastiche, oltre che da un esperto di ISFOL, Indire e Invalsi.

Il Gruppo IDA è preposto a fornire contributi ed approfondimenti per definire sia le Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento, sia i criteri e le Linee guida in materia di valutazione e certificazione, sia i criteri e le modalità per la realizzazione dei progetti assistiti a livello nazionale.

In particolare, è stato affidato al Gruppo tecnico nazionale IDA il compito di fornire contributi ed approfondimenti sulle seguenti priorità tematiche:

- percorsi di primo livello: articolazione dell'orario complessivo di questi percorsi e di quelli di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana;
- percorsi di secondo livello: adattamento dei piani di studio dei percorsi di istruzione tecnica, professionale e artistica;
- percorsi di istruzione nelle carceri: corsi della scuola dell'obbligo e di istruzione secondaria negli istituti di prevenzione e pena;
- strumenti di flessibilità: riconoscimento dei crediti, personalizzazione del percorso, fruizione a distanza, accoglienza e orientamento;
- assetti organizzativi e accordi di rete: Gruppi di livello; Reti territoriali di servizio, Commissioni.

Tenuto conto dell'obiettivo di entrare a regime con il nuovo modello di CPIA nel 2014/15, dell'attuazione graduale del nuovo assetto organizzativo e didattico dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti previsto dal D.P.R. n. 263/2012 attraverso la realizzazione di progetti assistiti a livello nazionale e, pertanto, della ristrettezza temporale per l'avvio, già nel terzo quadrimestre del 2013, di una prima sperimentazione nelle Regioni, il Comitato IDA ha prodotto il Documento contenente i criteri e le modalità per la realizzazione dei "progetti assistiti a livello nazionale", ai sensi del D.P.R. n. 263/12, articolo 11, comma 1.

La Direzione Generale per l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i Sistemi Formativi delle Regioni (di seguito D.G. IFTS) ha provveduto ad elaborarne la versione definitiva, recependo gran parte delle osservazioni rappresentate dal Gruppo tecnico nazionale IDA e provvedendo ad individuare le aree territoriali nelle quali realizzare tali progetti.

Il Documento individua e definisce i criteri e le modalità per l'avvio, l'organizzazione e la realizzazione dei progetti assistiti, da attuare sulla base delle indicazioni contenute nell'allegato tecnico.

Naturalmente il Documento, in coerenza con gli indirizzi europei in materia di apprendimento degli adulti, tiene conto del quadro complessivo delle politiche nazionali in materia di



apprendimento permanente, delineate dalla Legge n. 92/2012, e delle innovazioni normative intervenute nei settori dell'istruzione, formazione e lavoro<sup>121</sup>.

Al fine di ottimizzare gli interventi ed evitare inefficaci duplicazioni, i progetti assistiti dovranno favorire, in particolare, la sinergia dei vari attori coinvolti nelle azioni previste dalle norme sull'apprendimento permanente e sull'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali ed informali e delle rispettive procedure, anche ai fini dell'interazione delle reti e nella prospettiva dell'*higher education*.

Inoltre, per sostenere la domanda inespressa, corrispondere ai fabbisogni formativi espressi dalle filiere produttive del territorio, potenziare l'occupabilità e contrastare il fenomeno dei Neet, i progetti assistiti sono realizzati in modo da stabilire anche uno stretto raccordo con le autonomie locali, il mondo del lavoro e delle professioni in coerenza con quanto previsto dal DPR263/12, art. 2, comma 3, anche per favorire il rientro nei percorsi formativi dei "disoccupati" e degli adulti con "bassa scolarità".

Ciò al fine di delineare un passaggio al nuovo ordinamento che possa consentire di dare una soluzione, nella crisi che stiamo vivendo, al problema dei Neet e ai "pubblici sfavoriti" (quali immigrati, carcerati e in generale adulti privi o con bassi titoli di studio), offrendo loro la possibilità di acquisire competenze che possono essere utili per trovare un primo o un nuovo lavoro, lanciando un messaggio verso l'esterno dell'impegno del sistema scuola verso questi pubblici.

Il Documento prevede un'articolazione dei progetti assistiti a livello nazionale che tiene conto dell'identità dei CPIA, come definita nel D.P.R. n. 263/2012.

Pertanto, i CPIA costituiscono una tipologia di istituzione scolastica autonoma, articolata in reti territoriali di servizio (sede centrale e punti di erogazione, tra cui le sedi carcerarie) che eroga percorsi di primo livello (art. 2, comma 1). Inoltre, per favorire organici raccordi tra i percorsi di primo livello ed i percorsi di secondo livello, i CPIA devono stipulare (ai sensi del D.P.R. n. 275/99) accordi di rete con le istituzioni scolastiche di secondo grado (IT: Istruzione Tecnica, IP: Istruzione Professionale e LA: Licei Artistici) nell'ambito dei quali vengono costituite le Commissioni per la definizione del Patto formativo individuale (art. 5, comma 2), in virtù del quale ciascun adulto potrà sapere a quale livello di apprendimento inserirsi e quale percorso didattico seguire.

Infine i CPIA possono stipulare (ai sensi del D.P.R. n. 275/99) ulteriori accordi di rete con gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento alle strutture formative accreditate dalle Regioni, per l'ampliamento dell'offerta formativa (art. 2, comma 5).

Con il suddetto Documento sono stati quindi definiti i criteri di individuazione delle aree territoriali dove realizzare i progetti assistiti, i criteri di individuazione della rete dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) a cui affidare la realizzazione dei progetti medesimi, le modalità di organizzazione (azioni, monitoraggio, iniziative di formazione/informazione, risorse) e di realizzazione (gli accordi di rete).

Viste le finalità dei progetti assistiti e ritenuto di attivarne un numero contenuto, onde consentire efficaci azioni di assistenza a livello nazionale, nell'anno scolastico 2013/2014 sono stati attivati 9 progetti nelle seguenti aree territoriali: Piemonte, Lombardia (Nord ovest), Veneto, Emilia Romagna (Nord est), Toscana, Lazio (Centro), Campania, Puglia (Sud) e Sicilia (Isole).

<sup>121</sup> In particolare vengono richiamate le norme di cui al D.Lgs n. 167/2011 e del D.Lgs 17 ottobre 2005, n. 226, Capo III e del Decreto legge 31 gennaio 2007, n. 7, articolo 13, convertito, con modificazioni, nella Legge 2 aprile 2007, n. 40 e successive disposizioni.

Le aree territoriali sono state individuate sulla base degli indicatori riportati di seguito e, in ogni caso, in modo da assicurare adeguata rappresentanza a ciascuna articolazione geografica. Gli indicatori utilizzati sono:

1. giovani tra 15 e 29 anni che non stanno ricevendo un'istruzione e non hanno un impiego (Neet)<sup>122</sup>;
2. cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti<sup>123</sup>;
3. offerta di istruzione per adulti, erogata dai Centri Territoriali Permanenti (CTP) e dai corsi serali (articolata in corsi, frequenze e iscrizioni) e numero di contatti di rete già stabiliti dai CTP<sup>124</sup>.

A fine luglio 2013 la D.G. IFTS del MIUR ha trasmesso il Documento agli Uffici Scolastici Regionali titolari dei progetti assistiti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia) richiedendo loro di provvedere, per assicurare l'avvio dei progetti, a:

1. individuare - d'intesa con gli Assessorati competenti delle Regioni - la rete di CTP alla quale affidare la realizzazione di tali progetti, sulla base dei criteri indicati nel documento, ad eccezione del requisito costituito dall'utenza non inferiore ad almeno 400 adulti "scrutinati", al fine di consentire, nella fase sperimentale, una maggiore discrezionalità dei territori nell'individuazione delle sedi dei progetti assistiti;
2. trasmettere al MIUR la composizione della suddetta rete, l'Accordo con tutti gli allegati, tra cui il progetto, la scheda illustrativa finanziaria e la dichiarazione di impegno; nonché l'elenco delle azioni di accompagnamento predisposte dal nucleo di supporto tecnico-amministrativo;
3. adottare gli opportuni provvedimenti per l'assegnazione di personale riferibile ai vari profili da destinare all'espletamento delle funzioni di direzione, gestione e coordinamento del progetto, ferme restando le relative dotazioni organiche già determinate per l'a.s. 2013-2014;
4. inviare al MIUR ogni informazione in merito all'attivazione di tali azioni, anche al fine di acquisire utili elementi per la progressiva attuazione dei nuovi assetti organizzati e didattici previsti dal DPR 263/12.

Il MIUR ha contestualmente inviato per conoscenza il Documento contenente i criteri e le modalità per la realizzazione dei "progetti assistiti a livello nazionale" al coordinamento tecnico della IX Commissione Conferenza Regioni e Province Autonome, nonché a tutti gli Uffici Scolastici Regionali delle aree territoriali non coinvolte nella realizzazione dei progetti assistiti a livello nazionale per l'eventuale attivazione - d'intesa con le Regioni - di azioni di innovazione a sostegno del riordino previsto dal D.P.R. n. 263/2012 coerenti con le indicazioni ivi contenute.

Si riportano di seguito i dati relativi ai progetti assistiti, aggiornati a novembre 2013:

<sup>122</sup> cfr. Not in Education, Employment or Training, Istat, Noi Italia – 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2013, febbraio 2013.

<sup>123</sup> cfr. Dati Ministero dell'Interno su fonte Istat, 2012, Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2012.

<sup>124</sup> cfr. Indire, Rapporto di sintesi del Monitoraggio nazionale dell'Istruzione degli adulti – a.s. 2010/2011, anno 2012.

Tabella 6.1 - Progetti assistiti - Rete costituita da CTP, Corsi serali e scuole carcerarie

Regioni	CTP capofila	CTP	IISS sedi di corsi serali	Scuole carcerarie CTP – I Liv.	Scuole carcerarie IISS – II Liv.	Corsisti frequentanti (tutte le sedi)
Campania	CTP 80° “Berlinguer” - Napoli -	3	2	2		330
Emilia Romagna	CTP Besta – Bologna	7	17	2	1	19.620
Lazio	I.C. via Cortina sede 4° CTP - Roma	21	2*	9		7.390
Lombardia	CTP Console Marcello - Milano	8	5	2	1	7.348
Piemonte	CTP Casale Monferrato - Alessandria	1	5	2		415
Puglia	IC Massari-Galilei - Bari	5	14	1		1.893
Sicilia	ICS “Manzoni - Impastato” Palermo	7	9	3	2	2.017
Toscana	CTP Prato	0	3	1	2	1.166
Veneto	CTP Asolo	8	12	2		8.801
<b>Totali</b>		<b>60</b>	<b>69</b>	<b>24</b>	<b>6</b>	<b>48.980</b>

\* Sono stati coinvolti anche 2 IISS che non sono sedi di corsi serali

Fonte: Miur - Direzione Generale IFTS

Considerato che il D.P.R. n. 263/2012 prevede che il passaggio al nuovo ordinamento dei CPIA e dei corsi serali sia definito da linee guida - alla cui stesura contribuisce il Gruppo tecnico nazionale - i progetti assistiti a livello nazionale costituiranno oggetto di studio e approfondimento da parte del medesimo gruppo tecnico al fine di recepire eventuali integrazioni e aggiornamenti nelle linee guida a conclusione del periodo di prima applicazione, in relazione agli elementi chiave che emergeranno dal processo di valutazione e monitoraggio, ovvero le *best practices* che si rileveranno.

## 6.2 Il segmento della formazione tecnica superiore

Guardando al complesso delle norme e delle misure che hanno riorganizzato il sistema ordinamentale di istruzione e formazione, sembra chiaro come la costituzione di una filiera lunga, a più specifica vocazione tecnica e professionalizzante, ponga le sue premesse nella capacità dei sistemi di connettere la competenza dei soggetti deputati alla programmazione degli interventi con le realtà già attive sul territorio che ne valorizzino le vocazioni.

L'efficienza dei sistemi in questo senso si misura per lo più attraverso un modello concreto di rete che sappia tenere insieme obiettivi di sistema legati al sostegno del tessuto produttivo e alla domanda di formazione individuale. Come nei processi di innovazione, infatti, il segmento della formazione tecnica superiore rappresenta un'esperienza dell'ordinamento nazionale che lega insieme lo sviluppo dei *drivers* di innovazione e la loro compresenza e capacità di interazione e cooperazione. Si tratta cioè di un circolo virtuoso in cui i processi di generazione di conoscenze e competenze si legano ai processi più ampi della diffusione di una cultura tecnica e tecnologica. La stessa innovazione è concepita come un processo sistemico nell'ambito del quale uno dei requisiti indispensabili è l'attivazione dei processi di apprendimento e la formazione tecnica superiore

rappresenta uno strumento concreto per rispondere alla domanda di competenze di medio e alto livello.

Non è un caso che, connessi ai temi della formazione, in questi ultimi anni troviamo anche tutte quelle misure volte a sostenere forme di aggregazione territoriale dei soggetti attivi sul territorio, l'innovazione tecnologica e la diffusione della cultura digitale quale strumento per:

- innalzare le spendibilità delle competenze della forza lavoro re-intrepretando in chiave tecnologicamente avanzata anche la produzione propria della tradizione del made in Italy,
- mantenere la dimensione di occupabilità dei soggetti, anche quelli più adulti interessati dal ridimensionamento o trasformazione delle imprese sul territorio,
- sostenere indirettamente il tessuto produttivo e le azioni di servizio ad esso connesso attraverso la diffusione di competenze che possano garantire la competitività internazionale.

Si tratta di obiettivi complessi che si confrontano oggi anche con l'urgenza di non disperdere un codice imprenditoriale legato alla tradizione manifatturiera, alla creatività del made in Italy e alla necessità di conservare un *know how* presente nei territori. È infatti in una ottica di valorizzazione dei sistemi di rete e di integrazione di risorse, obiettivi e competenze e, non ultime, dotazioni finanziarie che i legislatori in questi ultimi anni hanno riorganizzato il segmento della IFTS.

Istituito nel 1999 con la legge n. 144/99, il canale della formazione tecnica superiore ha vissuto un articolato processo di adeguamento e riorganizzazione e costituisce oggi il segmento, che più di altri nel sistema ordinamentale, è dotato di grande potenzialità.

Ciascuna Regione ha interpretato questa versatilità nel modo che più consentiva di capitalizzare le esperienze in atto e le reti già consolidate sul territorio, scegliendo i meccanismi di programmazione più congrui: alcune, pur avviando contestualmente i Poli IFTS, infatti, hanno garantito un'attività di programmazione annuale e sequenziale (come accaduto, ad esempio, per Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Toscana, Marche); altre Amministrazioni hanno proceduto con una programmazione più ampia nel tempo che ha sfruttato la triennialità prevista dai programmi dei Poli<sup>125</sup>; altre ancora hanno, infine, preferito concludere le attività di programmazione precedenti, procrastinando le nuove attività fino alla piena messa a regime del sistema (come accade in modo più evidente per le ripartizioni geografiche del Sud).

Le attività corsuali, di durata variabile dalle 800 alle 1.000 ore, il 30% delle quali da realizzare in stage, presentano una didattica fortemente declinata sulla dimensione laboratoriale e consentono l'accesso a giovani e adulti e anche a tutti coloro che sono privi del diploma di scuola secondaria superiore, ovvero a tutte quelle persone che hanno assolto l'obbligo di istruzione e formazione nel canale della formazione professionale triennale o che, privi del titolo di studio, siano interessati a sistematizzare competenze apprese in contesti lavorativi o di apprendimento formali e non formali. Ai percorsi inoltre possono accedere anche adulti privi di qualsiasi titolo di studio, purché si garantisca un processo di accreditamento delle competenze in ingresso che garantisca il successo formativo dell'intervento.

Le soluzioni adottate a livello regionale risultano direttamente correlate al ruolo giocato dalle amministrazioni in merito alla capacità di agire la concertazione e la programmazione degli

<sup>125</sup> In questo caso si intendono i Poli formativi IFTS così come configurati nella fase precedente l'adozione del D.P.C.M. 25 gennaio 2008.

interventi. Ed è per tale ragione che si è di fronte a sistemi di *governance* e impianti tanto differenti<sup>126</sup>.

Lo sforzo compiuto a livello centrale e regionale è stato ben più importante di quanto si possa misurare nella fase realizzativa: rispetto ad altra offerta formativa, infatti, tale canale è stato e rimane caratterizzato da un numero sempre molto contenuto di interventi formativi.

Da un punto di vista del “governo” del sistema, la riorganizzazione del sistema introdotta con il D.P.C.M. del 25 gennaio 2008, prevede che sia i percorsi IFTS sia i percorsi erogati dalle Fondazioni, in nuovi ITS, debbano essere oggetto della programmazione delle Regioni che sono chiamate, ogni tre anni, a redigere i piani territoriali.

Il primo triennio della nuova programmazione (nuova perché articolata secondo i criteri sanciti dalla riorganizzazione così come disciplinata dal D.P.C.M.) assume gli anni 2008/2010 come intervallo temporale nell’ambito del quale procedere alla fase di prima applicazione. La fase di prima applicazione e messa a regime di quanto indicato nel D.P.C.M. richiamato si è estesa fino all’anno 2012 e la seconda tornata di programmazione si riferisce al triennio - in corso - 2013/2015.

La sfida più recente, connessa alla programmazione per il triennio 2013/2015, imponeva un ragionamento più ampio che, a partire dalle linee di sviluppo e dal processo di animazione territoriale che coinvolgeva il versante produttivo, conducesse alla definizione di un’offerta che operasse nella direzione di un sostegno fattivo alle linee di sviluppo concordate localmente. Non è un caso che, a fronte di alcune Regioni che si sono limitate alla redazione del Piano territoriale focalizzato esclusivamente sulla prosecuzione e rafforzamento della attività degli ITS già istituiti, altre hanno colto l’occasione per una profonda riorganizzazione del sistema, andando a coinvolgere anche altri soggetti quali ad esempio distretti e parchi tecnologici, reti di imprese, centri per il trasferimento tecnologico.

A gennaio 2014, tutte le regioni avevano ormai predisposto il Piano territoriale o documenti analoghi disciplinati normativamente in modo che potessero orientare la programmazione per tutto il prossimo biennio in corso e comunque fino al 2015. Le Regioni che, oggi, hanno invece provveduto alla programmazione dei corsi IFTS sono 9, ovvero Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Abruzzo (tre in meno del precedente triennio) cui però si aggiungerà la Provincia di Trento impegnata oggi nella definizione dell’offerta per stabilire una connessione con gli altri segmenti del sistema di formazione superiore all’interno delle specificità del sistema di Alta Formazione Professionale. Di fatto, la programmazione del segmento ordinamentale dei percorsi IFTS rimane contenuta e a macchia di leopardo sul territorio nazionale (tab. 6.2).

Tabella 6.2 - *Riepilogo corsi IFTS per Regione e annualità di programmazione riferibile al periodo successivo l’adozione del D.P.C.M. (v.a.)*

Regione	2007-2009 (800 ore)	2009-2010	2010- 2011	2011- 2012	2012- 2013	2013- 2014	2014- 2015	Programm.ne 2013-2015
	Realizzati	Realizzati	Realizzati	Realizzati	Realizzati		Program- mati	Programmati/ in fase di avvio
Piemonte (1)	38	40	39	-	17	-	-	-
Lombardia (2)	0	0	0	23	22	22	56 (+1)	

<sup>126</sup> Cfr. ISFOL, Nota sullo stato di programmazione e realizzazione dei percorsi IFTS. Programmazione e realizzazione dei percorsi IFTS a seguito dell’entrata in vigore del D.P.C.M. 25 gennaio 2008, <http://isfoloia.isfol.it/handle/123456789/838>

P. A.						Previsti ma non programma ti	Previsti ma non programma ti	
Trento	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	-	11	-	-	-	-	-	-
Friuli Venezia Giulia	0	10	10	8	-	-	-	57 (14)
Liguria	16 (4)	-	-	-	-	-	1 (5)	-
Emilia Romagna	28	28	28	25	26	29	30 (12)	-
Toscana	0	22	21	21	19	21 (anno 2014)	-	-
Umbria	-	-	6	-	-	-	-	-
Marche	0	13	-	0	6 (6)	7 (7)	12	-
Lazio	0	65 (8)	0	0	-	-	-	-
Abruzzo	-	-	-	-	-	4	Avviso aperto per Provincia AQ (13)	-
Molise	-	-	-	-	-	-	-	-
Campania	-	14	-	-	-	-	-	-
Puglia	0	0	0	0	62 (9)	21 (10)	-	-
Basilicata	-	-	-	-	-	-	-	-
Calabria	0	0	0	0	-	-	-	-
Sicilia (11)	0	0	0	6	4	-	-	-
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>82</b>	<b>203</b>	<b>76</b>	<b>83</b>	<b>152</b>	<b>104</b>	<b>101</b>	<b>57</b>

(1) Per l'annualità di riferimento 2010/2011 erano stati programmati 40 corsi IFTS ma successivamente ne sono stati realizzati 39. Per l'annualità 2009/2010 ne erano stati programmati 41 e realizzati 40.

(2) I corsi programmati per l'annualità 2011/2012 erano 24 (1 corso non ha avuto inizio). La prima annualità di programmazione 2011/2012 si è conclusa nei mesi di giugno-luglio 2012, mentre la seconda è stata avviata a settembre-ottobre 2012 e si è conclusa a luglio 2013. La terza infine con 22 corsi è stata avviata a settembre-ottobre 2013. Nei mesi di gennaio-febbraio 2014 sono stati avviati ulteriori 11 corsi che pur facendo parte della programmazione triennale 2013/2015 completano l'offerta per l'anno formativo 2014.

(3) Non risultano corsi con standard di percorso dettati dall'adozione del D.P.C.M. del 25 gennaio 2008, riferibili né alla programmazione 2007/2009, né alla programmazione 2013/2015.

(4) I corsi fanno riferimento al Piano Territoriale 2007/2009 ed hanno avuto una durata di 800/1000 ore.

(5) Il corso si rivolge esclusivamente ad adulti che abbiano già maturato esperienze di lavoro per almeno 24 mesi nel settore sociale e si rivolge a 500 individui.

(6) I corsi programmati erano 7, di questi ne sono stati avviati 6 e si riferivano all'annualità di programmazione 2010/2011, quale seconda tornata riferita al primo triennio di programmazione (insieme ai 13 programmati per l'annualità 2009/2010).

(7) I corsi programmati si riferiscono all'annualità di programmazione 2013, quale prima annualità all'interno della nuova programmazione triennale 2013/2015.

(8) Di quelli indicati, 33 corsi sono stati realizzati presso i Poli formativi IFTS e 32 corsi sono stati realizzati dai partenariati che hanno risposto ad avviso regionale.

(9) I 62 corsi programmati e approvati dalle Province sono stati avviati a partire dai mesi di dicembre 2012 - gennaio 2013.

(10) È probabile che il numero sia destinato a crescere nell'anno 2014, in quanto questi 21 corsi programmati sono frutto degli avvisi pubblici emanati dalla provincia di Bari e Barletta Andria Trani, cui si aggiungeranno via via le attività delle altre Province.

(11) Il dato si riferisce a corsi che rispondono a standard di percorso precedenti l'adozione del D.P.C.M. del 25 gennaio 2008. Ai 4 corsi realizzati presso i Poli IFTS si sarebbero dovuti affiancare ulteriori 41 corsi IFTS selezionati tra le proposte progettuali pervenute alla regione a seguito dell'emanazione dell'avviso pubblico ma al momento non risulta avviata alcuna attività formativa.

(12) Corsi riferibili agli anni solari 2104/2015.

(13) Poiché nessuna delle proposte progettuali pervenute è risultata idonea per il territorio della provincia dell'Aquila, la regione ha emanato un nuovo avviso pubblico per la candidatura di nuove proposte.

(14) Vedi regione Friuli in realtà sono programmati per l'intero periodo di programmazione ma sono 3 per ciascuno dei 4 CR IFTS e 3 per soggetto post diploma all'anno. Anno solare di riferimento di avvio prime attività formative è 2014 (seconda metà).

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Amministrazioni regionali, aprile 2014

Pur rispondendo a scelte strategiche e specifiche di competenza regionale, tale fenomeno può risultare invalidante per un segmento (quale quello dell'IFTS) che ancora stenta ad accreditarsi agli occhi dell'utenza e delle imprese e che, più di altri, soffre della discontinuità dell'offerta. È proprio a partire dal ruolo che la programmazione territoriale deve assumere, quale leva strategica di

sviluppo, che il finanziamento dell'offerta diventa rilevante sia per la manutenzione delle competenze dei più adulti, sia per promuovere il lavoro integrato di più soggetti sui territori. L'interazione richiesta ai partenariati, in questo caso, infatti - anche alla luce dei risultati registrati in esito ai percorsi - funziona come un laboratorio a cielo aperto: garantire una continuità, anche in termini progettuali, può far sì che le contaminazioni di competenze producano valore aggiunto alla rete delle economie locali e alla comunità, attive sul territorio, anche nell'ottica della promozione di servizi e prodotti innovativi. Situazioni in cui l'offerta IFTS è ricorrente e stabile, ma non cristallizzata, hanno garantito la crescita e la capitalizzazione delle relazioni tra mondo imprenditoriale, versante istituzionale e della istruzione e formazione e, in molti casi, l'IFTS ha rappresentato un campo di sperimentazione capitalizzato anche all'interno del sistema ITS.

Nonostante la programmazione frammentaria che, spesso, ha caratterizzato il canale IFTS, anche in fase di prima attuazione (così come disegnata dal citato D.P.C.M.), sembra che i corsi abbiano rappresentato una soluzione adeguata per rispondere, in modo veloce, alle esigenze degli adulti occupati e delle imprese interessate: da questo punto di vista, l'associazione temporanea di impresa, la familiarità maturata sui territori nei confronti di questo segmento d'offerta, la durata contenuta del percorso d'aula e, soprattutto, la libertà di sperimentare esperienze formative e specializzazioni in settori ulteriori (e diversi) rispetto a quelli definiti per gli ITS rappresentano oggi, forse più che in altri periodi, il vero punto di forza dei percorsi IFTS. Se da un lato, infatti, in alcune Regioni, l'offerta formativa degli IFTS è stata agita occasionalmente, in altre (come in Piemonte, Lombardia, Marche e in Emilia Romagna), gli stessi percorsi sembrano essere stati oggetto di riflessioni corpose che hanno garantito una ricorrenza molto puntuale anche in regime di convivenza con gli ITS. Con riferimento al processo di accompagnamento e assistenza tecnica al Ministero del Lavoro, l'ISFOL ha condotto un'indagine on desk e di campo che, a partire dall'analisi delle anagrafiche dei corsi IFTS, potesse consentire di descrivere alcune caratteristiche dell'offerta realizzata tra cui anche l'analisi degli esiti formativi ed occupazionali dei corsi stessi<sup>127</sup>.

#### 6.2.1. Le risultanze dell'indagine sui corsi 2009-2012

I corsi IFTS realizzati in quattro anni solari, ovvero tra il 2009 e il 2012, e che presentavano gli standard di percorso e formativi indicati nel D.P.C.M. del 25 gennaio 2008 erano, pur con riferimento ad annualità e tornate di programmazione diverse, 474 su tutto il territorio italiano. A dicembre 2012, le Regioni che avevano proceduto alla programmazione dei percorsi IFTS, secondo i nuovi standard di percorso erano 12<sup>128</sup>, di cui dieci hanno aderito all'indagine<sup>129</sup>. Considerando la peculiarità di ciascuna programmazione regionale, il quadro che si andava componendo restituiva una realtà fortemente diversificata (per annualità della programmazione di riferimento, per anni formativi di attuazione e per i tempi trascorsi tra la programmazione e la realizzazione dei corsi IFTS). I corsi presi in esame, che rispondessero al criterio introdotto dal D.P.C.M. della durata di 800-1000 ore, infatti si sono distinti per un ampio intervallo di tempo all'interno del quale sono stati realizzati.

<sup>127</sup> Per procedere all'individuazione delle unità cursuali, oggetto di analisi, si è fatto riferimento alle annualità di programmazione regionale e alle azioni attuate nell'ambito dei piani territoriali dalle diverse Amministrazioni regionali a seguito della riorganizzazione introdotta dal D.P.C.M. includendo tutti i corsi IFTS conclusi nel triennio di riferimento 2009/2012.

<sup>128</sup> Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto.

<sup>129</sup> Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Lombardia, Liguria, Piemonte e Molise.

Complessivamente sono stati presi in esame 249 corsi realizzati tra gli anni 2009/2012 (fase di prima attuazione ex D.P.C.M. del 25 gennaio 2008) per un totale di 5.690 iscritti<sup>130</sup>. Questi si distribuiscono nelle diverse regioni in modo da restituire un quadro esaustivo di quanto avvenuto a seguito e in coerenza con le strategie delle programmazioni regionali che hanno determinato il volume dell'offerta, le scelte e le risorse investite da ciascuna Amministrazione<sup>131</sup>. La numerosità più importante dei corsi si riscontra nelle Regioni Lombardia, Piemonte, Toscana, Lazio ed Emilia Romagna. Queste 5 Regioni sommano, da sole, poco più del 73% dei corsi presi in esame. Per esplorare le dinamiche di transizione dalla formazione al lavoro, si è scelto di includere solo alcuni interventi formativi tali da consentire di ridurre - per quanto possibile - l'intervallo di tempo trascorso tra la fine del corso e le interviste. Si è trattato di individuare, dunque, le ultime annualità dei corsi lì dove la Regione aveva realizzato più tornate e avvisi pubblici. Nel caso in cui la Regione avesse realizzato un'unica tornata di corsi IFTS, l'indagine ha incluso tutti i corsi in quanto oggetto ed esito della programmazione. Questo ha comportato che, a fronte di una elevata rappresentatività territoriale, le singole attività formative si sono differenziate per i tempi di avvio, la realizzazione e la conclusione. Dai dati amministrativi Regionali risultava che i corsi erano conclusi da un minimo di tre a un massimo di 36 mesi circa. Nel complesso, quasi tre corsi su quattro sono stati svolti oltre 12 mesi precedenti l'avvio dell'indagine (settembre 2013)<sup>132</sup>.

Scelte e contesti di riferimento tanto diversificati si rispecchiano anche nelle aule, all'interno delle quali sono presenti appunto giovani e adulti con motivazioni e percorsi pregressi di studio e di lavoro assai differenti.

È quanto confermano le risultanze dell'indagine condotta dall'ISFOL per la rilevazione degli esiti occupazionali dei corsi IFTS. La disaggregazione per genere mostra una preponderanza di corsisti maschi; in media sui circa 24 iscritti per classe il 63,2% sono uomini e il 36,8% donne. Tale disparità è da imputare per lo più alle scelte pregresse che hanno determinato gli indirizzi dei percorsi di studio e la formazione del ciclo secondario (tab. 6.3).

Gli intervistati che si rivolgono al percorso IFTS per verticalizzare le competenze acquisite in percorsi triennali o quadriennali, rappresentano il 2,1% dei corsisti e, in complesso, coloro che sono privi del diploma di scuola secondaria superiore (sommando anche tutti coloro che sono privi di qualsiasi titolo di studio e coloro che sono in possesso al massimo della qualifica professionale triennale conseguita presso gli istituti professionali di stato) si assestano sul 5,5% degli iscritti.

In generale, le donne si rivolgono agli IFTS in età più adulta, dopo aver conseguito titoli di studio più elevati (di livello terziario). A supporto di tale evidenza, si riscontra, una maggiore

<sup>130</sup> I corsi da includere nel monitoraggio ex post sono stati individuati in raccordo con le Amministrazioni regionali sulla base delle attività programmate in modo che, in un'ottica massimamente inclusiva, i corsi e le annualità individuate potessero essere rappresentativi dell'intero periodo di programmazione contenuta nei piani territoriali e riferibile alla fase di prima attuazione della riorganizzazione del canale IFTS. Le scelte sono state dibattute tenendo conto e cercando di coniugare le esigenze conoscitive specifiche della singola amministrazione regionale con le specificità del volume dell'offerta a livello nazionale e la ricorrenza o meno delle esperienze condotte.

<sup>131</sup> In particolare si tratta di: 40 corsi nella regione Piemonte (annualità 2010/2011); 45 corsi nella Regione Lombardia (23 per l'annualità 2011/2012 e 22 per l'annualità 2012/2013); 11 corsi per la Regione Veneto (annualità 2009/2010); 20 corsi per la Regione Friuli Venezia Giulia (10 per l'annualità 2009/2010 e 10 per l'annualità 2010/2011); 16 corsi per la Regione Liguria (periodo triennale di programmazione 2007/2009); 25 corsi per la Regione Emilia Romagna (annualità 2010/2011); 42 corsi per la Regione Toscana (21 per l'annualità 2010/2011 e 21 per l'annualità 2011/2012); 19 corsi per la Regione Marche (13 per l'annualità 2009-2010 e 6 per l'annualità 2010/2011); 32 corsi per la Regione Lazio (annualità 2009/2010); 2 corsi per la Regione Molise (periodo programmazione 2007/2009).

<sup>132</sup> Più precisamente, nel 43,8% dei casi sono trascorsi da 13 a 24 mesi tra la chiusura del corso e l'inizio dell'indagine e, nel 30,9% dei casi, oltre 2 anni. Il 14,5% dei corsi registra un tempo trascorso tra i 7 e 12 mesi. Poco meno di un corso su dieci si è chiuso a meno di tre mesi dall'inizio dell'indagine.